



Ancona, li 07/10/2014

Prot. n. 8/2014

### **INCONTRO DI INIZIO ANNO CON GLI EDUCATORI DELL' A.C.R. E DEI GIOVANISSIMI**

All'inizio di ogni anno associativo l'Associazione è solita preparare e mettere in agenda un appuntamento tra i responsabili diocesani dell' ACR, i Vice giovani e tutti gli educatori della diocesi.

Questo innanzitutto per incontrarci e ringraziarVi per la passione associativa che avete nel cuore e che ancora una volta avete mostrato, sia partecipando stasera a quest'incontro, sia per il rinnovato e convinto "Sì" alla proposta di servizio educativo.

Anche se la presidenza diocesana si è costituita ormai da qualche mese, è la prima volta in cui incontro personalmente e così da vicino tutti gli educatori. L'imbarazzo da parte mia è evidente, anche perché in riunioni di questo genere il più delle volte ero seduto di fronte a dove sto parlando ora.

Generalmente in questi casi si viene *in primis* per la consegna delle guide annuali, il che è sì una questione importante, ma non esaurisce certamente il senso del riunirci e, in secondo luogo, si spera sempre nell'elemento di novità, che in qualche modo illumini il nostro percorso futuro in associazione come educatori, salvo poi restare matematicamente delusi per aver ascoltato ( spesso, non sempre) le solite parole, "raccomandazioni" o consigli.

Ecco perché oggi non intendo offrire idee nuove, ma far risaltare gli elementi essenziali e caratteristici del servizio che rendiamo, volendo innanzitutto soffermarmi sugli strumenti che abbiamo a nostra disposizione e che appunto oggi ci vengono materialmente consegnati: le guide associative.

Si sa; le guide molto spesso risultano essere troppo ideali, poco concrete, difficilmente aderenti alle nostre realtà locali in cui facciamo fatica a "coprire" i gruppi, gestire i ragazzi, animare i giovanissimi.

Eppure, riteniamo che le guide vadano prese per quello che sono, ovvero dei mezzi, delle proposte, delle provocazioni se vogliamo. Queste devono necessariamente avere una portata ampia e forse a noi distante, avendo tuttavia a mente che, come tutti i libri, soggiacciono alle regole descritte da Daniel Pennac nel suo celebre libro "Come un romanzo".

Nel nostro caso li adatterei così, estrapolandone alcuni in particolare:

#### **1. Il diritto di non leggere.**

Naturalmente, "non leggere" non significa "non leggere *mai*", o non saremmo più lettori, o meglio finiremmo per non utilizzare più le guide. Vuol dire piuttosto saper gestire intelligentemente gli strumenti a nostra disposizione.

#### **2. Il diritto di saltare le pagine.**

È il libro che deve essere al servizio del lettore, non il contrario, perciò se la guida è noiosa o poco utile in alcuni punti, il lettore deve avere tutto il diritto di saltarli .....ma senza esagerare!

#### **4. Il diritto di rileggere.**

Esistono sempre dei punti "nascosti" delle guide, con la perseveranza e un po' di pazienza, li troveremo rileggendo!

#### **5. Il diritto di leggere qualsiasi cosa.**



Avere a disposizione una guida non vuol dire che non esistono altri riferimenti importanti sui quotidiani, su altri volumi ecc ...

### 7. Il diritto di leggere ovunque.

### 9. Il diritto di leggere ad alta voce.

O meglio: “avere sempre qualcuno disposto a leggere a voce alta”. Se possibile leggiamo insieme la guida nel gruppo educatori, condividendone le esperienze e le provocazioni ...

Detto questo, non voglio addentrarmi nei tecnicismi delle guide né fare particolari spot promozionali, tuttavia ci sentiamo in dovere di ricordare che questi sono evidentemente strumenti importanti, e ciò, volendo sintetizzare al massimo, perché da un lato ci dicono il metodo e il cammino annuale dell'associazione, che non è soltanto “nostra”, ( come non sono “nostri” i ragazzi e i giovanissimi che ci sono stati affidati) e dall'altro ci indicano delle proposte interessanti da poter attuare.

In fondo, cali di fantasia capitano a tutti, no?

**Il secondo** (e ultimo) **punto** che vorrei evidenziare è invece quello prettamente aderente alla figura educativa.

Chiedo scusa a tutti gli educatori “esperti” che sono qui intervenuti e dai quali sicuramente io stesso ho molto da imparare in quanto probabilmente sentiranno cose per loro assai note, tuttavia mi preme rimarcare l'importanza di questa figura all'interno dell'associazione.

Anzi, prima ancora mi piacerebbe porre l'accento sulla figura dell'educatore così come si manifesta attraverso l'impegno educativo verso i più piccoli, specie poi se si ha la responsabilità del cammino di iniziazione cristiana, questione che non vorrei approfondire ora ma su cui spero si possa in qualche modo parlare nel corso del triennio.

Anche alla luce della mia inadeguatezza, provo ad utilizzare le parole di Franco Miano già presidente nazionale di A.C., il quale durante un convegno nazionale parlava così degli educatori: “(...) Questo patrimonio di educatori, nel corso di quasi centocinquanta anni di storia associativa, si è trasmesso di generazione in generazione. È un patrimonio che ha sfidato il cambiamento dei tempi e si è sempre caratterizzato per una **risposta “libera” e “gratuita” alla domanda che è stata formulata.**

Sono due aggettivi che rimandano a concetti strettamente connessi tra loro, su cui occorre soffermarsi in modo particolare. Sono questi, infatti, gli elementi caratteristici dell'essere educatori in Azione Cattolica.

Un'approfondita competenza viene spesso sollecitata come sostanziale in tanti settori della vita sociale ed ecclesiale, fino a usare i termini “professionalità”, “tecniche”, “metodi” Indubbiamente, in molti ambiti (basti pensare alla scuola) è necessaria una professionalizzazione degli educatori.

Anche le tecniche e i metodi sono importanti, perché rappresentano veicoli essenziali per trasmettere contenuti validi e non vanificarli attraverso forme errate di presentazione.

Se tutto ciò è dunque importante, non costituisce però il “cuore” dell'essere educatori di Azione Cattolica, che è invece caratterizzato e reso bello proprio dalla **libertà della risposta e dalla gratuità disinteressata del servizio.** Tali elementi, infatti, inscrivono lo stesso servizio educativo in quella dimensione di scelte di vita e di vocazione che sono essenziali per ogni cristiano e che rappresentano un punto di riferimento fondamentale nella ricerca che si compie in ordine all'educazione.



La scelta di rispondere a una domanda del Signore, manifestatasi attraverso i fratelli, è libera e gratuita perché si inserisce nella profondità dell'esistenza e della vocazione di ciascuno. Se così non è, la scelta in questione è in realtà superficiale, povera, e quindi poco significativa. È questo, pertanto, il dato più prezioso che l'esperienza degli educatori di Azione Cattolica offre all'Associazione e alla vita della Chiesa: la libertà della risposta e la gratuità del servizio iscritte nelle fibre più intime della propria vita<sup>1</sup>

Ecco: libertà e gratuità sintetizzano perfettamente lo stile e la risposta a quella che è una vera e propria chiamata educativa. Intimidazioni gerarchiche a parte, si intende ...!

Battute a parte, non posso che ribadire il mio ringraziamento più sentito per la Vostra risposta libera e gratuita, e ciò anche a nome del consiglio e della presidenza diocesana, che in questo primo periodo di insediamento stanno già lavorando molto bene e soprattutto in squadra ( e per questo li ringrazio davvero), con la consapevolezza che di questi tempi parlare di gratuità e libertà è cosa assai rara.

Vorrei tuttavia lasciare un'ultima provocazione.

Di cosiddetti "identikit dell'educatore" ce ne sono molti: sia in rete, sia nei nostri archivi parrocchiali.

Tuttavia ultimamente ne ho trovato uno che nel descrivere la figura educativa, ne tratteggia i contorni attraverso un diverso punto di vista, che è quello dei ragazzi.

L'articolo si intitola: "**Se avessi 16 anni o giù di lì che educatore vorrei?**" ( ma credo si possa applicare anche agli educatori dei piccolissimi o dell'acr in genere!)

E' scritto e proposto da un educatore della diocesi di San Benedetto del Tronto, proprio vicino a casa nostra.

"Il mio cuore chiede, innanzitutto, un educatore che prima di qualsiasi parola, sappia catturarmi con lo sguardo.

*Vorrei un educatore* che si interessi alla mia storia prima di raccontarmi la sua, perché la mia sarà sicuramente più acerba, forse zuppa di preoccupazioni sciocche e di lanci di entusiasmo che si spengono nel giro di poco tempo, fatta di ingenuità, incoerenze, delusioni e momenti di rabbia, ma è mia e ho bisogno di qualcuno che la ascolti. Ho bisogno di un educatore che mi ascolti.

*Vorrei un educatore* che a fine incontro non mi dica "ci vediamo sabato prossimo", ma "ci sentiamo in settimana". Vorrei un educatore che venga a vedere i miei allenamenti di calcio, che mi chieda come è andato il compito di matematica, che festeggi con me la sua laurea, anche solo con un gelato. Vorrei che il fango della mia vita, così come il cielo, si mescoli con il fango e il cielo della sua.

*Vorrei un educatore* che mi insegni sì a pregare, ma allo stesso tempo a non ridurre la mia fede a una questione intima tra me e Dio. Vorrei un educatore che esca dalle aule parrocchiali, che mi faccia immergere nella realtà, perché altrimenti questi incontri sarebbero autoreferenziali, lui verrebbe per sentirsi una persona impegnata e io forse perché se stavo a casa avrei dovuto studiare.

*Vorrei un educatore* che non venga a farmi dottrina, che non venga a ripetermi le pagine della guida quando quelle pagine non lo riguardano; perché se quelle pagine non gli dicono nulla, come può trasmettermi qualcosa?

<sup>1</sup> Franco Miano, nel suo intervento durante il Convegno educatori Acr "Come vasi di creta" del 6 dicembre 2009 a Roma



*Vorrei un educatore stanco e affaticato per la sua giornata, ma felice di incontrarmi.*

*Vorrei un educatore che non cerchi di adularmi o conquistarmi con il suo buonismo, ma che se serve mi rimproveri, senza paura che me ne vada. Perché se mi ha dato ragioni per tornare all'incontro ogni sabato, quelle ragioni restano e non è sufficiente un rimprovero per andarmene per sempre. Però voglio pure un educatore che non mi richiami davanti a tutti se arrivo in ritardo, ma mi accolga a braccia aperte, perché è felice che ci sia anche io. Poi, se dopo l'incontro, prima di rimproverarmi, mi fermasse per chiedermi spiegazioni sul ritardo, lo capirei.*

Ma soprattutto, vorrei un educatore che mi incuriosisca raccontandomi cose che non so e che faccia vibrare il mio cuore perché dice cose che hanno a che fare con me. Che mi parli di poesia, di arte, di cinema, di musica, del tramonto sul mare, di tutto ciò che sia bellezza, perché la bellezza ha dentro di sé il mistero dell'esistenza e ci rimanda a Dio. Che queste cose le dica con passione. Vorrei un educatore appassionato, che quando dice qualcosa lo dica con l'entusiasmo di uno che quelle parole le ha prima vissute, ne ha fatto esperienza. Vorrei un educatore che mi faccia sognare. Vorrei un educatore-sognatore. Un educatore che mi insegni a sognare, mi insegni a fare sogni aderenti alla realtà, mi insegni a scoprire la mia strada, le mie capacità, che mi aiuti a comprendere chi sono io. Un educatore che non mi dica cosa devo fare, ma che, piuttosto, mi insegni a fare scelte coerenti con la mia persona perché ogni scelta mi definisce. Vorrei un educatore che mi insegni a stupirmi, che mi trasmetta il suo stupore.

Vorrei, infine, un educatore che mi dia speranza, perché ha incontrato Cristo e questo è tutto per un uomo.

Sì, lo so, un educatore che riesca ad essere tutto questo forse non esiste, ma un educatore che ci prova senza nascondere le sue debolezze, le sue fatiche, i suoi dubbi, la sua umanità, è un educatore che ama ed è di questo che ho bisogno. Non ho bisogno di un educatore perfetto; ho semplicemente bisogno di un abbraccio”.

Buon cammino a tutti.

Per il Consiglio e la Presidenza Diocesana

Massimiliano Bossio

(PRESIDENTE DIOCESANO)